



Tutti cittadini, nessuno escluso

La festa della Repubblica cade quest'anno nel periodo di emergenza sanitaria, liberandoci dalla incomprensibile parata militare che fin qui l'ha caratterizzata. Ecco un ritorno alla "normalità" e alle "vecchie abitudini" che non ci auguriamo affatto. Il vizio è però così incallito che non si è voluto fare a meno dell'esibizione delle Frece tricolori, per di più replicata in diversi cieli con le prevedibilissime conseguenze a terra!

La nostra Repubblica è fondata sul lavoro e più che mai in questo periodo in cui la crisi non ha ancora prodotto tutte le sue conseguenze, sarà bene ricordare e onorare lo straordinario lavoro fatto da molte lavoratrici e molti lavoratori, e non solo nel settore sanitario, negli ultimi mesi. Ma proprio per questo dobbiamo ricordare chi questo lavoro, l'ha perso o non l'ha mai avuto, almeno in maniera dignitosa. E cittadine e cittadini devono essere tutti coloro che, anche in condizioni insostenibili e senza status giuridico, lavorano nel nostro paese per altri cittadini. Questa è la bussola che deve orientare la politica del nostro paese.

La pandemia ha sottolineato e acuito le differenze sociali. Fin dal primo giorno del "Tutti a casa" si è capito che ci si era semplicemente dimenticati chi la casa non ce l'ha. Di dimenticanza in dimenticanza, degli ultimi soprattutto, siamo giunti ad un momento in cui il nostro tessuto sociale è più che mai strappato. Non ci auguriamo affatto rivolte e lacerazioni ancora maggiori, il cambiamento richiede non solo forza della volontà ma anche dell'intelligenza, come la tradizione pacifista ci insegna.

È la forza della ragione che ci fa ripetere una volta di più l'urgenza di abbandonare la follia delle spese militari, degli armamenti. I mesi di emergenza hanno dimostrato l'irrazionalità della distribuzione delle risorse nazionali. Salute ed educazione sono state le più colpite, ma non sono le sole. Hanno evidenziato l'urgenza di un corpo civile, comunque lo si voglia chiamare, al servizio dei bisogni del paese. La straordinaria supplenza svolta dal volontariato – in una situazione in cui intere fasce hanno rischiato e rischiano letteralmente la fame - sottolinea ancora di più quanto folle sia la criminalizzazione della solidarietà.

Il CIPAX è impegnato a promuovere la pace operando nella sua dimensione interconfessionale. Nel nostro paese non solo non sono superate le discriminazioni sociali, economiche e culturali, ma neppure quelle religiose. I ricorrenti episodi di antisemitismo, di islamofobia, comunque di non rispetto della fede, compreso il diritto a non avere fede, si mescolano alla violenza economica che devasta la nostra società. La festa di tutti i cittadini e di tutte le cittadine, perché solo tale è la festa della Repubblica, può essere solo la garanzia di una società giusta, democratica, libera e inclusiva e con un impatto sostenibile sulla terra in cui viviamo.

Roma, 1° giugno 2020